

## IL COMMENTO

### TRADIZIONI CHE CAMBIANO CULTO DEI MORTI COSA CI RESTA?

di  **Davide Ferrario**

In occasione della giornata del ricordo dei defunti, l'arcivescovo Cesare Nosiglia si è lamentato della diffusione di riti del commiato definiti «pagan», che minano la tradizione del funerale religioso cattolico. A parte l'infelice scelta del termine («laico» sarebbe stato meglio di un anacronistico «pagan»), Nosiglia coglie gli effetti di un processo sociale sotterraneo: il mutamento del rapporto con la morte da parte dei torinesi. I quali hanno per secoli delegato alla Chiesa la gestione dei riti estremi; ma che sono stati tra i primi a svincolarsi da questa tutela non scritta (e spesso non richiesta). Come è avvenuto l'allontanamento (o la liberazione) da questo monopolio? In parte per una progressiva laicizzazione generale della società, in parte per i fenomeni migratori.

continua a pagina 6

Lunedì 4 Novembre 2019 Corriere della Sera

#### Il commento

### Culto dei morti, cosa ci resta?

SEGUE DALLA PRIMA

Che hanno portato in città altre religioni e altri riti funebri, ma soprattutto per una specifica capacità torinese di elaborare tendenze trasformandole in atti concreti. Quando venni a vivere in città nella seconda metà degli anni 90, fui colpito dalle aggressive campagne pubblicitarie delle agenzie di pompe funebri locali. In quelle campagne la morte veniva trattata non come una questione personale, privata: ma come un fatto pratico, gravido di conseguenze sociali ed economiche. Proprio l'evoluzione dell'azienda in questione è rappresentativa del processo in corso: partita su temi strettamente pratico-finanziari, in questi venti anni si è evoluta — per pura spinta imprenditoriale — in una vera e propria chiesa alternativa, capace di proporre, per l'ultimo saluto, una gamma di soluzioni logistiche diverse dal funerale in chiesa. Proprio quello di cui si lamenta Nosiglia. Ma il vescovo dovrebbe sapere che la morte è anche un mercato (anzi, è un mercato che non conosce crisi): e quindi c'è da interrogarsi sul perché i clienti —

chiamiamoli così — hanno finito per preferire sale del commiato, cremazioni e altri tipi di addii ai servizi cattolici (peraltro mai stati gratuiti). Opinioni personali a parte, mi sembra di poter dire che la privatizzazione dei riti funebri si iscrive in un processo più generale di rimozione della morte dalla vita sociale. Fino a un secolo fa morire era un fatto pubblico e i parenti partecipavano direttamente alla dipartita del morente. La Chiesa offriva luoghi e riti adeguati. Oggi si muore in modo tendenzialmente asettico e l'eliminazione del cadavere, in tempi di efficientismo economico, tende a essere una sgradevole incombenza, più che un ultimo momento di condivisione. Per non parlare dei costi di una sepoltura, in termini di concessione cimiteriale. Si origina una specie di movimento a tenaglia che stritola la tradizione: da una parte, i funerali sono sempre più riunioni di persone chiamate a ricordare direttamente il defunto senza l'intermediazione del sacerdote, in stile anglosassone; dall'altra, perde significato il culto del cadavere inteso come corpo sepolto in un luogo specifico. A Torino, poi, viviamo un paradosso particolare: abbiamo in città un enorme cimitero praticamente vuoto, a Mirafiori. Costruito negli anni 70 in un momento di espansione urbana e sociale della città, oggi il Cimitero Parco è lì a dirci una cosa: perché ci siano dei morti, ci devono essere prima dei vivi. E in questo momento di evidente declino demografico e sociale, a Torino sono proprio i vivi che mancano all'appello.

**Davide Ferrario**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRUSO

DELLA  
SERA

4/11

pag 1-6

## IL CASO L'allarme dei fiorai del Monumentale: «Qui si presentano solo più i pensionati» Ora i giovani disertano anche i camposanti «E noi non riusciamo a vendere crisantemi»

→ «I giovani non vengono più al cimitero e i fiori si vendono sempre meno». E' l'allarme lanciato dai fiorai torinesi, che non hanno incassato quanto sperato. Un ponte di Ognissanti che non ha dato i risultati sperati neppure quest'anno. Nicoletta Foti vende fiori da vent'anni davanti al cimitero Monumentale in corso Regio Parco e ha rilevato un mancato cambio generazionale tra le persone in visita ai propri cari: «Chi compra sono principalmente persone di una certa età, ma di giovani se ne vedono sempre meno». Come lei la pensano anche i fiorai «Gina e Pino».

«La tradizione è cambiata e oggi si salva appena la stagione. Di certo non si mettono più soldi da parte come una volta». Segue a ruota Maria Teresa Campo: «Ogni



Crisi per i fiorai dei camposanti

anno c'è sempre meno gente che viene a comprare qui». Ma c'è anche chi vede uno spiraglio di miglioramento. «Quest'anno le vendite stanno andando un pelino meglio dello scorso anno - afferma Letizia Giaccone -. Certo è che negli anni si

sta perdendo il culto dei morti e i fiori rappresentano un di più». L'offerta certo non manca, anche se i torinesi scelgono più o meno sempre la stessa tipologia dei fiori. «I più richiesti - spiegano i negozianti - sono i crisantemi e gli anthu-

rium. Poi vanno tanto anche le orchidee e i fiori esotici».

Cresce invece la domanda di fiori finti. «Resistono bene alle intemperie e non hanno bisogno di manutenzione - fa presente Olimpia Maggio -. Ma è un dato chiaro che la gente al cimitero ci viene sempre meno». La politica comune a tutti è quella di mantenere il prezzo invariato rispetto agli altri periodi dell'anno. «Noi vendiamo i fiori sempre allo stesso prezzo» spiega infatti in Barbara di «Ronco Fiori». Per un mazzo si parte dai 10 euro in su. Un singolo crisantemo costa circa 4 euro, un'orchidea 2,50 euro, mentre i fiori esotici sono i più cari. Mentre per un bouquet di fiori finti che durano tutto l'anno si spendono in media 25 euro.

[r.le.]

## Nosiglia prega per i defunti «E' giusto essere qui oggi»

Come ogni anno durante il ponte di Ognissanti, migliaia di persone si sono recate ieri nei due cimiteri di Torino, il Parco e il Monumentale, per rendere omaggio ai loro parenti defunti. In particolare, all'ingresso del camposanto di via Bertani ieri pomeriggio si è svolta la messa celebrata dall'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, alla presenza di centinaia di fedeli e delle massime autorità cittadine tra cui la sindaca Chiara Appendino. «Ritrovarsi al cimitero il giorno della festa cristiana che ricorda i Santi - ha detto l'arcivescovo durante l'omelia - può sembrare una contraddizione. E invece è giusto essere qui, perché bisogna sempre tenere a mente l'amore che i nostri amati defunti ci hanno dato e ci danno ancora oggi che non sono più fisicamente tra noi». Cimiteri che nella giornata di oggi dedicata ai morti vedranno arrivare il maggior numero di visitatori e, a proposito, per la prima volta, quest'anno la società Afc metterà a disposizione due navette gratuite che viaggeranno all'interno dei cimiteri Parco e Monumentale, in modo che le persone possano spostarsi più agevolmente. Sempre oggi, in occasione della commemorazione dei defunti, l'arcivescovo Nosiglia officierà la messa prima al cimitero di Susa alle ore 9,30 e successivamente, alle ore 15,30, tornerà a Torino per celebrare la messa all'interno del Monumentale. La Città ricorderà invece i defunti oggi a partire dalle ore 9, prima con una preghiera all'interno della cappella e poi con un corteo delle autorità civili, religiose, militari e dei rappresentanti delle associazioni dei combattenti. Si ricorda che per tutto il periodo della ricorrenza, fino a domani compreso, i cimiteri saranno aperti dalle 8,30 alle 17,30.



[n.d.]

2/11 CRONACA  
p 6

# “Sale del commiato nuove chiese pagane”

Nosiglia: “I luoghi della cremazione creano riti che sostituiscono il funerale religioso”. Ed è no alla dispersione

MARIA TERESA MARTINENGO

L'arcivescovo ha colto la festa di Ognissanti per invitare i torinesi a riflettere sulle forme dei funerali. «Oggi nella società prevale una visione paganeggiante della morte - ha detto monsignor Cesare Nosiglia ieri, nella tradizionale, affollata Messa sotto la grande croce del cimitero Parco, presente la sindaca Chiara Appendino -, una visione che trova nei luoghi della cremazione una nuova “Chiesa” compresa di ritualità e sale del commiato che sostituiscono il funerale religioso». Una sottolineatura legata evidentemente al recente diffondersi di sale del commiato pubbliche e private, di agenzie di pompe funebri.

«È illusorio poi pensare - ha aggiunto Nosiglia - che disperdendo le ceneri tutto sia finito. Dio che ci ha dato la vita non ce la toglierà mai perché ci assicura la risurrezione della stessa carne e niente potrà distruggere quanto Lui ha creato. E peraltro non serve conservare le ceneri in casa come fossero un amuleto scaramantico che ci ricorda i nostri cari. Cristo è risorto eppure noi non lo vediamo, ma crediamo fermamente nelle sue parole che ci assicurano “io sono con voi ogni giorno

CESARE NOSIGLIA  
ARCIVESCOVO  
DI TORINO



Il cimitero è un luogo che dà serenità interiore e porta a vivere atteggiamenti comunitari

Non serve conservare le ceneri in casa come fossero un amuleto scaramantico

fino alla fine del mondo”». Ribadendo la necessità di un luogo collettivo in cui ricordare i morti, ha sottolineato: «Il cimitero ci aiuta a confermare la fede e queste certezze per cui va non solo visitato, ma valorizzato come un luogo di grande silenzio e di preghiera che ci dà serenità interiore, ci conduce a vivere sentimenti e atteggiamenti comunitari di speranza. Il cimitero è un luogo di comunione e nello stesso tempo fonte di speranza. Noi crediamo

che i nostri cari, le cui spoglie vi riposano, meritano una visita che va al di là dell'incontro fisico con loro come quando erano vivi, ma non è meno forte di affetto e di fiducia in Dio».

Al termine della celebrazione, dialogando con i giornalisti, Nosiglia ha ribadito: «La Chiesa non accetta la dispersione perché non se ne capisce il motivo. Con la dispersione sembra che sia finito tutto, mentre non è finito assolutamente. La resurrezione parte dall'idea che anche il corpo è sacro». E sulla visita al cimitero: «Rinunciare all'impegno di andare a trovare i defunti al cimitero, è rinunciare a trovarsi con gli altri, alla preghiera, che è per i tuoi ma anche per gli altri. Sono valori importanti nella società, altrimenti l'individualismo trionfa in tutti i modi». Quanto ad Halloween: «Si cerca di esorcizzare, sono americanate. Ma - l'arcivescovo a questo punto sorride - la zucca c'è da sempre: mi ricordo che da ragazzi andavamo a prenderne, le scavavamo intagliando la bocca e gli occhi, mettevamo la candela all'interno e le lasciavamo nei luoghi più bui e nascosti. Naturalmente per spaventare la gente». —

T1 PR

48 **LASTAMPA** SABATO 2 NOVEMBRE 2019

## BORGO PO

## Asfalto ridotto a un colabrodo attorno alla chiesa della Gran Madre



Il pavé di piazza Gran Madre è sconnesso e rovinato. Difficile camminare senza inciampare. E se l'area è attualmente destinata a parcheggio, ciò non toglie che nei giorni di mercato il problema diventi evidente. Lo si può vedere specialmente il fine settimana, quando un animato mercatino delle pulci vivacizza l'area retrostante la chiesa della Gran Madre. Anche chi non ha difficoltà motorie finisce immancabilmente per inciampare. Il problema è sollevato dal consigliere della Lista Civica per Torino della circoscrizione Otto Massimo

Giaretto, che ha evidenziato come piazza Gran Madre di Dio necessiti di un intervento di riqualificazione per migliorarne la vivibilità. Un intervento che passa anche dalla sistemazione del manto sconnesso che porterebbe anche maggior lustro ad una delle zone di Torino più fascinoso e visitate dai turisti. Allo stato attuale, i fondi per un intervento su larga scala latitano, ma la circoscrizione ha affermato che il problema potrebbe essere posto al vaglio dei tecnici del settore.

[g.cav.]

## Partirà da La Loggia

## Nosiglia, tour nei paesi dove chiudono le fabbriche

di Federica Cravero

Anche nel giorno di Ognissanti l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia nella sua omelia al cimitero parco di Torino non ha perso l'occasione per manifestare la sua preoccupazione nei confronti dei «nostri giovani che amano la vita e che la vedono spesso chiusa alle loro speranze future di lavoro». Il tema dell'occupazione è sempre stato a cuore a Nosiglia che ieri ha anche annunciato che nei prossimi giorni andrà a visitare alcuni degli stabilimenti che sono maggiormente toccati dalla crisi: «Sto prendendo contatti con i vari parroci per mostrare la vicinanza della Chiesa ai lavoratori - ha spiegato - Inizierò probabilmente da La Loggia, coordinandomi con il vescovo di Saluzzo». Solo pochi giorni fa, infatti, la Mahle ha confermato la chiusura degli stabi-

limenti di La Loggia e a Saluzzo, 450 dipendenti in tutto. All'attenzione dell'arcivescovo c'è anche la Olisistem Start di Settimo Torinese e naturalmente l'Embraco. «Siamo vicini a tutti. Le parole non bastano - ma è importante che le persone che rischiano di perdere il posto di lavoro e quelle che non ricevono più lo stipendio siano aiutate e che venga data loro speranza. La Chiesa in alcune circostanze ha anche aiutato economicamente dei lavoratori, come è avvenuto stanziando un budget per la Comital, ma sono tantissime le situazioni che meritano attenzione e quindi il ruolo che possiamo avere noi è anche quello di farci portatori delle loro istanze davanti alle istituzioni». Proprio l'impegno e l'attenzione di tante realtà nel convergere verso soluzioni ai problemi lavoratori sono quelli che Nosiglia vede come «prospettive positive» all'interno della crisi delle aziende torinesi. «Finalmente istituzioni, industriali, sindacati, enti intermedi si stanno mettendo assieme e stanno portando avanti un discorso unitario nella prospettiva di rilanciare Torino, ma ci sono delle sacche incredibili di lavoratori in crisi che restano in bilico. Io ho incontrato la Regione, ho incontrato i sindacati e adesso vado a trovare loro, i lavoratori». Un pensiero Nosiglia dedica anche all'accordo tra Fca e Peugeot: «È un segno positivo perché fortifica le due aziende e mi auguro che Mirafiori possa riprendere le sue attività, come aveva anche promesso tante volte Marchionne, e rilanciare Torino di nuovo nel mondo dell'automotive. Pensando anche all'auto elettrica, su cui siamo un po' indietro».

REPUBBLICA

2/4

PTI

**IDATI** Il rapporto Uil con il raffronto delle richieste tra il settembre 2019 e il 2018: a Novara +3.527,4%

# Torniamo a essere i più cassintegrati d'Italia

## «Ammortizzatori sociali cresciuti del 229%»

→ Torino era la città dei primati italiani. Positivi, beninteso. Ultimamente, la città della Mole sta purtroppo collezionando primati dei quali non andare fieri; e così, il capoluogo piemontese consolida il primato di città più cassintegrata d'Italia, secondo i dati del servizio politiche attive e passive del lavoro della Uil nazionale, che fotografano un Piemonte davvero malconcio, nel quale la cassa integrazione, a settembre 2019, è aumentata del 229,3% rispetto allo stesso mese del 2018. Per avere un con-

fronto a livello nazionale, In Italia, a settembre 2019 sono state chieste 17.194.330 ore di cassa integrazione, con un aumento "solo" del 51,9% rispetto allo stesso mese dell'anno passato. In Piemonte? La richiesta è stata di 2.506.275 ore, in aumento quindi del 229,3% (+60,7% ordinaria, +378,8% straordinaria, -100% in deroga, ormai estinta). Una *débâcle*, resa ancor più evidente dai dati provinciali tra settembre 2018 e 2019: Novara +3.527,4%, Biella

+1.607%, Cuneo +593,2%, Asti +370,4%, Vercelli +254,4%, Torino +187,7%, Alessandria -50,9%, Vercelli -60,7%. «I dati relativi ai primi nove mesi di richieste di cassa integrazione confermano lo stato di sofferenza del tessuto produttivo piemontese - commenta il segretario generale Uil Piemonte Gianni Cortese -. La nostra Regione continua a perdere colpi e il capoluogo, in particolare, si colloca con l'intera area metropolitana agli ultimi posti per ricchezza prodotta nel confronto tra le principali

realità del Centro-Nord. Se a ciò aggiungiamo il crollo degli investimenti pubblici, che si ripercuotono anche nell'erogazione di servizi ai cittadini, sarebbe quanto mai necessario pensare ad una forte e continuata iniziativa di tutte le forze del territorio per dare vita ad un piano di rilancio regionale. L'accordo di fusione, tra Fca e Psa, andrà valutato attentamente per sfruttare le potenzialità insite e scongiurare rischi occupazionali per gli stabilimenti italiani».

Giorgio Cavallo

CRONACAQUI 1/11 PG

### NECROLOGIE

L'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia e l'arcivescovo emerito cardinal Severino Poletto, unitamente all'intero Presbiterio diocesano, affidano a Gesù Buon Pastore il sacerdote

canonico

**GIOVANNI MARITANO**

DI ANNI 79

Ricordandone il generoso servizio pastorale, chiedono alla comunità cristiana di unirsi nella preghiera del fraterno suffragio. Rosario: domenica 3 novembre 2019 alle 17 nella parrocchia di Santa Caterina da Siena (via Sansovino 85) a Torino. Funerale: lunedì 4 novembre alle 9 sempre a Santa Caterina; presiede il Vicario Generale mons. Valter Danna. La salma sarà tumulata al cimitero di Buttigliera d'Asti (AT). TORINO, 1 novembre 2019

## Accoglienza e cultura in Crocetta

DAL 7 IL CICLO DEI GIOVEDÌ

Un appuntamento culturale ormai consolidato quello con i "Giovedì della Crocetta", il ciclo di conferenze che la parrocchia Beata Vergine delle Grazie promuove ogni anno. Si comincia **giovedì 7 novembre** con "Carcere: buttare via la chiave o riabilitare", con il procuratore capo di Ivrea, Giuseppe Ferrando, e il garante regionale dei detenuti, Bruno Mellano. Modera Marina Lomunno. Il **14 novembre** la città e l'accoglienza sono al centro di "Torino è ancora capace di accogliere?", con l'arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia e la sindaca Chiara Appendino Modera Alberto Riccadonna, direttore de La voce e il tempo. Infine, **giovedì 21 novembre** è il turno di Mario Calderini, professore al Politecnico di Milano Tiresia, e Giuseppe Lavazza, vicepresidente della Lavazza, che parlano di "Economia spietata o... solidale". Con loro c'è Francesco Antonioli. D.S.—

©BYNCDALCINI DIRITTI RISERVATI

TOP 1° NOVEMBRE  
LA STOMPA

**Gli spacciatori della movida, quattro arresti a Vanchiglia**

## Cocaina e hashish davanti a scuola e oratorio

**N**on sono bastati gli arresti delle scorse settimane a fermare lo spaccio in piazza Santa Giulia, nel cuore del quartiere Vanchiglia. Anzi, per evitare i sequestri, adesso i pusher nascondono le dosi di cocaina e hashish davanti alla scuola elementare e all'oratorio. Fino all'altra notte le aiuole dell'area pedonale erano ritenute «sicure», ma durante lunghi appostamenti i carabinieri della compagnia San Carlo hanno seguito i clienti all'uscita dei locali della movida e individuato i punti di consegna, anche nei cestini dell'immondizia o sulle ruote delle auto in sosta. Dopo le segnalazioni dei residenti, esasperati dalla presenza dei pusher a poca distanza da luoghi

frequentati da ragazzini, anche durante il pomeriggio, mercoledì è scattato il blitz dei militari. In manette sono finiti 4 extracomunitari, originari di Gambia e Senegal, arrestati con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti. A un altro cittadino algerino, già sottoposto a obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria per gli stessi reati, è stata invece notificata la misura cautelare della custodia in carcere. Durante le perquisizioni sono state sequestrate decine di dosi di stupefacente, tra marijuana, cocaina, eroina e crack nascoste nei vari depositi della zona, per un totale di circa 100 grammi, oltre a quasi 500 euro in contanti, ritenuti l'incasso di «inizio

serata». Sette giorni prima gli agenti del commissariato Dora Vanchiglia avevano arrestato altri tre pusher, sempre gambiani e senegalesi, che stazionavano di fronte all'oratorio di Santa Giulia, mentre all'interno alcuni ragazzi stavano giocando a basket. Durante le fasi concitate dell'arresto un complice degli spacciatori aveva cercato di disfarsi delle dosi di cocaina e marijuana, nascondendole sopra le ruote delle auto in sosta. La manovra però era stata notata dai poliziotti che lo hanno bloccato e recuperato 8 buste di cellophane contenenti una quarantina di grammi di stupefacente.

**Massimo Massenzio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10/11 G. Olivero 12/11 15

### RELIGIONI

**DANIELE SILVA**

#### OGNISSANTI

In occasione di Ognissanti e della commemorazione dei defunti, l'arcivescovo di Torino monsignor Cesare Nosiglia **venerdì 1 novembre** presiede le messe alle 10,30 nella cattedrale di Susa, e alle 15,30 al Cimitero Parco a Torino. **Sabato 2 novembre** invece alle 9,30 è al cimitero di Susa, alle 15,30 al cimitero monumentale di Torino. [www.diocesi.torino.it](http://www.diocesi.torino.it)

#### CACCIA AL COLPEVOLE

L'Azione Cattolica di Torino invita i giovani a una festa per accogliere i "fuori sede", i ragazzi che ogni anno si trasferiscono a Torino per motivi di studio. La serata, in programma **giovedì 7 novembre** alle 19,30 di fronte al Centro Diocesano di corso Matteotti 11, prevede una cena condivisa e una "spy story" per le vie del centro città. Per info scrivere a [giovani@azionecattolicatorino.it](mailto:giovani@azionecattolicatorino.it)

#### ASCOLTIAMO LA PAROLA

Per il ciclo di incontri biblici ecumenici "Insieme ascoltiamo la parola", **giovedì 7 novembre** alle 20,45 la parrocchia di Gesù Nazareno (via Duchessa Jolanda 24) ospita l'incontro dal titolo "La cura che si prende cura", con Maria Bonafede, pastora valdese, e don Fredo Olivero, presbitero cattolico.

#### EXODUS

Missioni Don Bosco presenta la mostra "Exodus", un ciclo pittorico realizzato dall'artista serbo Safet Zec, che riporta a una dimensione biblica la sofferenza dei migranti e delle persone che vivono tra guerre e disperazione. La mostra è visibile gratuitamente **fino al 20 dicembre** negli spazi della Basilica di Maria Ausiliatrice (piazza Maria Ausiliatrice), con orari di apertura 10,30-16,30. [www.missionidonbosco.org](http://www.missionidonbosco.org).

# Pd e M5s, anche a Torino la "commissione Segre"



Liliana Segre

Una commissione speciale contro l'intolleranza, il razzismo, l'antisemitismo e l'istigazione all'odio e alla violenza anche a Torino. E pure in ogni città, per arginare un certo clima che dilaga nel Paese. La proposta, lanciata dal segretario provinciale del Pd Mimmo Carretta ieri mattina nel giro di poche ore da Torino si è estesa, contagiando Bologna, Roma, Firenze, Genova. E in

città ha trovato l'accordo del Movimento 5 Stelle, o almeno di una parte, cosa che potrebbe replicare in Sala Rossa il voto con cui il Parlamento, su proposta della senatrice a vita Liliana Segre, ha istituito un analogo organismo.

Ieri Carretta ha inviato una lettera al presidente del Consiglio comunale Francesco Sicari: «Non solo Torino, ma ogni città dovrebbe farlo. Per com-

battere certe derive e per ricucire il tessuto sociale lacerato dall'imbarbarimento quotidiano, c'è bisogno di promuovere azioni forti e coordinate anche nelle istituzioni».

Sicari, che è del Movimento 5 Stelle, poche ore dopo, ha raccolto l'idea:

«Personalmente, condivido totalmente l'intento di questa proposta». Come lui si sono prontamente schierati alcuni consiglieri grillini, da Marco Chessa a Serena Imbesi a Chiara Giacosa. Compatto con Carretta, ovviamente, il gruppo del Pd. Sicari è andato oltre: ha proposto un Consiglio aperto sul tema, al quale potrebbe essere invitata anche la senatrice Segre. Una possibilità ancora tutta da approfondire: «La conferenza dei capigruppo nei prossimi giorni avrà modo di approfondire la richiesta e di valutare quali dovranno essere le modalità per darle seguito». A.R. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

1/11

LA STAMPA

p39

## 4 DOMANDE A

**DON GIANLUCA ATTANASIO**  
PARROCO DI SANTA GIULIA

**"Provano a vendere la droga anche a me. La cosa fondamentale è proteggere i ragazzi"**



**1** Il sagrato della chiesa di Santa Giulia è da sempre un punto di osservazione privilegiato per comprendere le trasformazioni del quartiere. Qual è la sua percezione del fenomeno di spaccio sulla piazza? Guardati, è successo che i pucher abbiano offerto anche a me di acquistare della droga. È capitato proprio mentre stavo per entrare in chiesa. L'ag-

gancio dei clienti avviene di continuo e purtroppo non vengono risparmiati nemmeno i ragazzini. In passato ho denunciato più di una volta alle istituzioni i problemi legati allo spaccio, non sono una novità per me. Non sapevo che le dosi venissero nascoste addirittura nei cassonetti dietro la chiesa, ma questa è una situazione che nelle

strade di Vanchiglia conosciamo ormai da almeno cinque anni».

**2** Quali sono le conseguenze più evidenti del fenomeno?

«La cosa più grave è che lo spaccio avvenga davanti alle scuole, nella piazza principale del borgo e di fronte all'oratorio, tutti luoghi che devono essere preservati perché sono frequentati da decine di bambini e adolescenti. L'attenzione da parte delle forze dell'ordine in questi ultimi giorni è una cosa molto positiva. È fondamentale tutelare anche le famiglie dei nostri ragazzi».

**3** E la gente che cosa le racconta?

«Alcuni residenti mi dicono di aver visto dei ragazzini che tiravano la coca accovacciati fra i bidoni della spazzatura,

proprio dietro la chiesa. Poi, può capitare che i tossicodipendenti possano diventare anche pericolosi. E i cittadini qui intorno non sono molto tranquilli».

**4** Pochi giorni fa sulle nostre pagine lei lanciava un appello contro gli effetti negativi della malamovida. C'è un nesso con il fenomeno dello spaccio?

Sono due cose che a mio parere vanno di pari passo. L'esplosione della movida ha attirato nel quartiere centinaia di persone da ogni parte della città, anche da fuori Torino. Fino a cinque anni fa lo spaccio non era percepito in maniera così pesante come succede oggi. Il mio appello andava proprio in questo senso, per ottenere più controlli nello spazio pubblico». D.MOL. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA p45

**PIAZZA SANTA GIULIA** Controlli a tappeto: ritirate le patenti a 5 ubriachi, multe salate ai locali

# Droga anche nei muri della chiesa Ma chi la vende torna subito libero

→ Dopo neppure 24 ore dal blitz dei carabinieri in piazza Santa Giulia, a Vanchiglia sono tornati poliziotti e vigili. Giusto in tempo per arrestare un extracomunitario del Gambia, fermato dai militari due giorni prima per spaccio e poi rimesso in libertà e che era tornato in piazza per recuperare la cocaina che aveva nascosto in un pertugio di un muro della chiesa e che già stava per vendere.

Ma il blitz degli agenti del commissariato Dora Vanchiglia e del reparto prevenzione Crimine, insieme alla Municipale, aveva lo scopo di accertare violazioni riguardo la somministrazione di bevande alcoliche e il loro eventuale abuso da parte dei clienti dei locali della piazza, uno dei centri della movida torinese. Controlli che hanno portato a sanzionare, per un totale di 45mila

euro, i locali aperti giovedì sera. Il blitz non si è limitato al controllo di bar e pub, ma anche alla circolazione stradale intorno alla piazza, caotica e particolarmente rumorosa, come più volte segnalato dai residenti, nelle ore notturne.

«Pattuglie della Polstrada e dei vigili urbani - spiegano in questura - hanno controllato quasi 200 veicoli, con l'obiettivo primario di reprimere le infrazioni del codice della strada connesse allo stato di ebrezza e sotto l'effetto di sostanze stupefacenti». Sono state elevate 55 multe, otto persone sono state denunciate e cinque le patenti ritirate, tutte a persone risultate positive all'alcol test. Complessivamente la polizia ha controllato 137 automobilisti. Il blitz in uno dei luoghi classici della movida è stato ordinato direttamente dal questore Giuseppe De Matteis che,

come per i controlli al Lingotto, ha disposto un piano di sicurezza pubblica articolato e mirato, nei tempi e nei luoghi, per contrastare abusi e reati, principalmente in materia di spaccio di droga, reati contro il patrimonio e abuso di sostanze alcoliche. Di recente, la situazione di piazza Santa Giulia è al centro di polemiche ed è stata segnalata da alcuni comitati cittadini come una sorta di porto franco al confine tra il consentito e l'illegalità. Così è anche per altre zone della città, come per alcuni locali, in particolare discoteche, all'interno delle quali lo spaccio di droga e la vendita di alcolici, anche a minorenni, è diventato un fatto abituale. Il piano della questura prevede nei prossimi mesi, blitz a sorpresa e controlli a tappeto.

[m.bar.]

2/11 CONTROLLI  
P 3

# Quando il maestro c'è, la vita cambia

*“Un talento per tutti”: studenti e docenti si sono confrontati sul valore della formazione*

MARINA LOMUNNO  
Torino

«**M**i chiamo Mirko ho 17 anni sono stato bocciato due anni in un istituto tecnico. Mi sentivo un fallito, sono stato un anno a casa senza fare nulla. Poi mi sono iscritto a un corso di formazione professionale, ho incontrato professori che si sono accorti di me, mi hanno fatto capire che avevo delle potenzialità, che dalle sconfitte ci si può rialzare. La mia vita è cambiata, ho capito che la ristorazione poteva essere la mia strada. Quest'estate ho lavorato a Jesolo. Non mi riconosco più, con la formazione professionale mi sono reso conto anche io valgo». Ma ecco un'altra testimonianza: «Sono Andrea, per una malattia grave sono stato per 14 anni in carrozzina. Fin da quando ho iniziato la scuola sono stato preso in giro perché non potevo partecipare come gli altri alla vita di classe ma ho sempre com-

battuto. Poi la bocciatura nelle superiori e la formazione professionale. Qui ho capito che i miei limiti non erano nelle mie gambe. Ora sono guarito, oggi ha fatto il “flash mob” con i miei compagni: sono in piedi non solo perché cammino». Sono solo due delle voci dei ragazzi che hanno partecipato alla 9ª edizione della “Settimana della scuola e dell'università” promossa dalla diocesi di Torino nei giorni scorsi e dedicata a tutte le scuole statali e paritarie della città: oltre 3.500 gli studenti che hanno partecipato con i loro insegnanti. Tema di quest'anno: “Un talento per tutti”, «per far riflettere allievi e docenti su come poter scoprire le proprie capacità e metterle poi a disposizione della società per il bene comune», ha spiegato don Roberto Gottardo, direttore dell'Ufficio diocesano scuola. Mirko, Andrea, Simone, Marika frequentano i cfp Engim (l'ente di formazione professionale dei Giuseppini del Murialdo) e della Casa di Carità Arti e mestieri

che hanno animato una delle mattinate dedicate alle superiori, insieme allo scrittore torinese Fabio Geda, per anni educatore nei servizi sociali: ha aiutato i ragazzi a riflettere sulle loro potenzialità raccontando come ha scoperto il suo talento e come la passione per la scrittura sia diventato un mestiere: «La mia esperienza professionale nel mondo del disagio giovanile mi ha ispirato. Ero appassionato di scrittura e ho provato raccontare cosa vivevo, le fragilità che incontravo. Ho fatto leggere i miei scritti. E qualcuno mi ha detto che quella era la mia strada». L'arcivescovo Cesare Nosiglia ha presieduto le giornate ascoltando i giovani: «Ho scoperto di aver una passione per l'educazione, un talento da sviluppare in questo campo lavorando insieme ai giovani nella mia parrocchia come animatore ed educatore – ha spiegato –, fondamentale per la mia vocazione sacerdotale è stata la figura del mio viceparroco che mi ha

fatto capire con la sua testimonianza che quella poteva essere la mia strada. È molto importante – ha proseguito –, quando ti affacci alla vita, incontrare una persona, un educatore, un insegnante, nel mio caso un sacerdote, che ti dia fiducia e tiri fuori ciò che magari non sapevi di avere dentro e ti aiuti a metterlo a frutto». Scoprire i propri talenti e avviarsi a un corso di studi centrato sulle proprie passioni è decisivo ma gli scogli della crisi del lavoro e della fuga di cervelli, soprattutto dopo la laurea, scoraggiano tanti giovani. «L'università non può fare tutto da sola occorre un sistema che faccia rete» ha commentato Stefano Geuna, rettore dell'Università di Torino. «Il nostro impegno è di far capire alle imprese l'importanza di assumere giovani con caratteristiche di formazione elevata che magari costano un po' di più al primo impiego, uno sforzo che paga in termini di competitività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTA ALLA REGGIA DI VENARIA

## Nella cappella di Sant'Uberto la messa come due secoli fa con i cani e i suoni dei corni

GIANNI GIACOMINO

Dopo più di due secoli e mezzo nella cappella di Sant'Uberto della Reggia, capolavoro di Filippo Juvarra, si celebra la messa per i «borghigiani». Ogni prima domenica del mese, alle 18. È frutto di un accordo tra il direttore del Consorzio delle Residenze Reali Sabauda Guido Curto e don Enrico Griffa, il parroco della Nati-

ività di Maria Vergine, a due passi dal complesso sabauda. «Il mio obiettivo è coinvolgere molto di più la città nella vita della Reggia – dice Curto – vorrei che i visitatori fossero “assorbiti” da Venaria, anche per questo ho già incontrato i presidenti di Ascom e Unitre e il prossimo 18 novembre ci sarà un tavolo tecnico in vista di una collaborazione più



Per Sant'Uberto si ripropongono le scene della caccia a cavallo

stretta». Intanto è stato compiuto il primo passo.

E domani la festa di Sant'Uberto – patrono dei cacciatori al cui nome è legata proprio la fondazione di Venaria e della Reggia «palazzo di piacere e di caccia» – sarà carica di suggestioni. Alle 10.45 partiranno da piazza Annunziata gli equipaggi con i loro strumenti e riproporranno le fasi della caccia a cavallo con i cani al seguito, scandite proprio dai suoni dei corni. Poi ci sarà la messa accompagnata dai corni dell'Equipaggio della Regia Venaria e dai francesi de Les Trompes de Bonne, con trombe e timpani della Reale Scuderia. Gruppi che poi si esibiranno in concerto nel Cortile delle Carrozze. Ma non è tutto. Perché, sempre domani, riaprirà an-

che la Sacrestia della Cappella di Sant'Uberto, nella quale hanno trovato posto una serie di capolavori provenienti da Palazzo Madama. «A cominciare dal maestoso tondo del pittore di corte Daniel Seiter che raffigura L'elemosina del Beato Amedeo IX di Savoia: sarà esposto dopo un lungo prestito al museo d Belle Arti di Chambéry». Un altro pezzo forte è il tabernacolo d'altare dell'ebanista Luigi Prinotto in avorio, madreperla, alabastro e rame dorato. La Sacrestia è poi completata da dipinti sacri del XVII e XVIII secolo che fanno parte della collezione antica di Palazzo Mazzonis e un «Pregadio» intarsiato con una Madonna con Bambino di Francesco Dufour. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

2 / 11 P 52 LA STAMPA

# “Liste d’attesa di 15 mesi perché mancano medici”

GIAMPIERO MAGGIO

«Quindici mesi per una colonscopia? Sì, purtroppo è vero e ce ne scusiamo con il diretto interessato. All’ospedale di Ivrea abbiamo alcuni problemi che stiamo cercando di risolvere. Ci mancano i gastroenterologi da quattro mesi». Il direttore generale dell’azienda sanitaria Torino 4, Lorenzo Ardissonne spiega che cosa è accaduto in riferimento al caso di Luciano Z., il pensionato 79enne di Cuorgnè che il 30 ottobre, recandosi al Cup di Ivrea per prenotare l’esame diagnostico, si è sentito rispondere così: «Abbiamo posto, ma soltanto l’11 gennaio del 2021».

L’azienda ha già preso in esame il caso. Il direttore sanitario spiega «che effettivamente l’ospedale di Ivrea, da quando due gastroenterologi del reparto in cui si effettuano quel tipo di esame se ne sono andati, deve far fronte ad alcuni disagi». E dopo che le scuse, Ardissonne sottolinea come la soluzione per risolvere il disagio ci sia: «Abbiamo posto a Ciriè e Chivasso e questo signore potrà fare in queste due strutture l’esame che gli è stato prescritto dal medico di base. Lunedì (domani ndr.)

## Su La Stampa

Un’attesa di 15 mesi per una colonscopia  
“Costretto ad andare in una clinica privata”

Un 79enne al Cup di Ivrea si è sentito rispondere il 30 ottobre 2021: “Faccio in tempo a morire”. L’Asl To4 - Verificatissimo



Il caso di Luciano Z., pensionato di Cuorgnè che il 30 ottobre aveva prenotato al Cup di Ivrea una colonscopia di controllo, dopo che 6 anni fa gli fu tolto un polipo al colon. Dal centro prenotazioni si era sentito rispondere che c’era posto solo l’11 gennaio 2021.

lo farò contattare immediatamente».

La questione, ora, è capire come sia stato possibile che dal Cup abbiano effettivamente prenotato l’esame fissandolo all’11 gennaio del 2021. Che cosa è accaduto? Non regge la scusa che il pensionato abbia insistito per effettuare la colonscopia per forza a Ivrea: «Macché, per me un posto valeva l’altro, sarebbe stato sufficiente che me la prescrivessero in tempi umani, non a distanza di 15 mesi».

Lo dimostrerebbe, poi, il fatto che Luciano Z. abbia contattato cliniche private un po’ ovunque nel Torinese e a Torino città. «Per ora ho fatto un sondaggio, i costi sono molto elevati, mi toccherebbe spendere quasi 500 euro e per un pensionato non ricchissimo come me si tratta di una bella spesa». La soluzione però gli viene fornita dall’Asl To4 che, dopo il caso denunciato da La Stampa, contatterà il pensionato per proporgli la doppia scelta, Chivasso o Ciriè, ospedali dove mediamente si devono attendere 30 giorni per le colonscopie. «Nel caso specifico - sottolinea Ardissonne - credo abbiano sbagliato al Cup».

Questione diversa e al tempo stesso seria è, invece, il fatto che in un ospedale come quello di Ivrea, che serve un vasto bacino di abitanti, non siano coperti i servizi per mancanza di medici. «Una dottoressa è in ferie perché sta per andare in pensione, un altro è stato trasferito e ai concorsi per queste figure specialistiche si presentano, di solito, in uno o due - sottolinea il direttore generale -. Siamo in queste condizioni da almeno quattro mesi, ma dovremmo risolverla entro breve». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

3/11 LA STAMPA P43

# Il Pil in tilt

## Crescita quasi zero, export in calo Radiografia di una regione in crisi

REPUBBLICA  
4/11

Il Piemonte scivola. Una posizione dopo l'altra, scala le classifiche all'inverso, diventando non solo il fanalino di coda delle regioni del Nord, Liguria compresa, ma facendosi superare anche dalla Toscana. E così si trova a metà classifica, producendo in termini di ricchezza del Pil pro capite poco più di Marche e Abruzzo: oltre 30 mila euro contro i 28,5 e il 26,6. «È al livello dell'Italia centrale», dice Giuseppe Berta, storico dell'industria. «In dieci anni il Piemonte ha perso 8 mila euro di valore di Pil pro capite», aggiunge il professore della Bocconi, profondo conoscitore delle dinamiche del Nord. E il rischio, come è emerso a marzo in un incontro a porte chiuse al Centro Einaudi di Torino, dove si sono riuniti esperti di livello europeo, che se non si interviene, il Piemonte rischia di scivolare ancora, avvicinandosi alle performance della Campania. Non vuol dire che il Pil in questi anni, dopo la lunga crisi che fonda le radici nel 2008-2009, non sia cresciuto. Ma molto meno delle altre Regioni. Secondo i dati dell'Ires Piemonte il prodotto interno lordo del Piemonte nel 2018 è cresciuto di appena l'1,1 per cento rispetto all'incremento dell'1,6 previsto. I consumi sono stati rivisti al ribasso, dallo 0,9 per cento allo 0,6 per cento di crescita. Il passaggio successivo e la stagnazione o, peggio, la recessione, con un Pil che sta intorno allo zero. «Il territorio dovrebbe investire almeno 12 miliardi in più all'anno, il 9 per cento del Pil locale», dice il direttore del Centro Einaudi Giuseppe Russo. «Se confrontiamo varie regioni europee incrociando il tasso medio di crescita del Pil e gli investimenti fissi lordi, il Piemonte è posizionato a 2,1 punti percentuali sotto la linea di regressione, non lontano dalla Campania».

Non si vedono segnali di cambiamento concreti, visto il numero di crisi nelle aziende, e l'assenza di cambi di rotta nelle indagini che periodicamente i centri studi sfornano. Crisi che hanno nomi come Embraco, marchio della galassia Whirlpool, dove si producevano motori per frigoriferi. Quindici mesi fa è stata ceduta per essere reindustrializzata, ma il piano è al palo e i dubbi sulla solidità di chi è su-

bentrato si moltiplicano. Più di 400 i lavoratori a rischio. Poi c'è la Mahle, multinazionale di Stoccarda che in Piemonte produce pistoni per motori diesel nei due stabilimenti di Saluzzo e La Loggia, ma non lo ritiene più strategico. Meglio chiudere e lasciare a casa 450 operai. Altro nome che fa rima con crisi è quello di Comital e Lamalù, un tempo fonderie e laminatoi che producevano l'alluminio per i rotoli della Cuki, poi fallite. Ora c'è un gruppo cinese disposto a rilevare il tutto, ma il rischio è che dia lavoro solo al 30 per cento degli addetti rispetto alle 120 persone impiegate

prima. L'indotto Fca è in stand by e si attende di capire sia come evolverà la trattativa con Psa sia quali saranno gli effetti della 500 elettrica e degli altri modelli ibridi annunciati per Mirafiori e Grugliasco. Ma alla Lear, multinazionale dei sedili, il rischio è che a marzo, dopo aver perso la commessa proprio della 500, si passi dalla cassa integrazione alla mobilità. Altre centinaia di posti in bilico. Se ci si allontana da presse e saldatrici, la situazione non cambia. A Settimo Torinese si fa sentire la crisi nazionale della Olisistem, 400 lavoratori tra tecnici informatici e addetti di call cen-

ter rischiano di perdere il posto. E altri settori come le costruzioni e l'edilizia non sorridono: «Non si vedono più gru nel cielo di Torino - dice da un anno Antonio Mattio, presidente del Collegio Costrutto-

Una situazione che rispecchia il trend della produzione industriale: dal 2007 al 2017 per i dati elaborati da Ires è calata del 5,1 punti. E il tasso di disoccupazione è ancora all'8,2 per cento, di due punti comunque sotto la media nazionale. Ci sono però elementi profondi che influenzano queste dinamiche: il continuo e progressivo calo demografico, più di altre regioni del Nord, e l'aumento del 62 per cento degli ultraottantenni. «Sono due handicap pesanti - sottolinea Berta - l'età media in Piemonte si aggira intorno ai 46 anni, nel resto del Nord è meno. Anche chi è immigrato in Piemonte ora cerca di andare altrove». A Torino alle materne ci sono più posti disponibili rispetto alla platea di bimbi da tre e sei anni. «Sono situazioni che si vivono anche fuori - aggiunge Berta - ma in Piemonte in modo più marcato. La deindustrializzazione è un fenomeno inevitabile per tutto il Nord, ma in Lombardia si è sviluppato un terziario avanzato. In Piemonte solo servizi poveri, dal commercio ai servizi alla persona di bassa qualità. C'è poca digitalizzazione e poca formazione. Il capitale umano è più povero». Questo pesa sulla capacità di attrarre investimenti e sulla internazionalizzazione, causa anche la perdita del ruolo della Fiat diventata Fca. «È più distaccata, lontana», dice Berta.

Secondo Unioncamere Piemonte nei primi tre mesi del 2019 la produzione cala ancora dello 0,9 per cento. «Soffrono - dice il presidente Vincenzo Ilotte - i comparti che hanno sempre caratterizzato il Piemonte: mezzi di trasporto, industrie elettriche ed elettroniche e tessile». E nei primi sei mesi dell'anno le esportazioni piemontesi si sono attestate a 23,7 miliardi di euro, registrando una flessione del 2,5 per cento rispetto alla crescita del 2,7 per cento nazionale. «Un rallentamento preoccupante - rimarca Ilotte - le esportazioni durante gli anni di crisi hanno rappresentato l'unica occasione di sviluppo».